

La vostra benevolenza m'inanimisce: qui, in Napoli, la capitale della filosofia e della critica italiana, è sempre pericoloso parlar di critica, massime per chi, come me, non è nè oratore eloquente nè dicitore grazioso. Porro con me l'ardore del convincimento critico e letterario. Dalla grazia della donna napoletana assorgente sino al misticismo amoroso; dalla bontà degli uomini, che va fino al martirio e all'eroismo; io mi aspetto che mi si pigli qual sono (1).

Di questi soggiorni napoletani, che pure hanno qualche interesse letterario, non si trova cenno nelle *Memorie della vita di Giosue Carducci*, raccolte dal Chiarini (Firenze, 1903).  
B. C.

II.

PER LA FORTUNA DEL CARDUCCI IN ISPAGNA

Lettera a Benedetto Croce.

Volete che traduca e in parte riassume l'ultima parte dello scritto di D. Juan Luis Estelrich, che tratta della fortuna del Carducci in Spagna? Sia fatta la volontà vostra. Di mio aggiungerò poco o nulla; e dopo questa mia dichiarazione, tronco ogni preambolo ed entro nell'argomento.

Il primo che portò il nome del Carducci in Ispagna fu, nel 1876, un diplomatico poeta: D. Manuel del Palacio. Nel suo volume *Letra menuda, prosa y versos*, inserì tre imitazioni carducciane: *Primaveras, En pleno otoño e Muertos que viven*. Sotto il titolo di *Primaveras* aggruppò tre poesie delle *Rime nuove: Maggiolata*, ridotta in forma di *romance*, in ventidue ottonari assonanzati; *Primavera classica*, tradotta liberamente in sei quartine d'endecasillabi, è *Idillio di maggio*, resa miseramente in tre strofe, che la renderebbero irriconoscibile se l'ultima di esse non svelasse l'imitazione. Nè sono più fedeli le imitazioni di *Autunno romantico* e *Anacreontica romantica*, che il Palacio inserì nel volume coi titoli *En pleno otoño e Muertos que viven*; e quella del sonetto *Ai poeti dei Juvenilia*, che col titolo *A muchos poetas hueros* pubblicò nel volume *Melodias intimas, sonetos, canciones y coplas* (Madrid, 1884). Volete che vi dia un saggio del modo come imita il Palacio? Il Carducci si rivolge ai poeti arcadi e romantici e li esorta a smettere di poetare; sentite — dice loro —

Sentite in confidenza: i lepri e i ghiri  
Son lepri e ghiri, e non son mai leoni:  
Nè Byron si rimpasta co' deliri,  
Nè Shakespeare si rifà co' farfalloni,  
Nè si fabbrica Schiller co' sospiri,  
Nè Cristi e sagrestie fanno il Manzoni.

(1) Si leggono nel *Corriere di Napoli*, a. XXI, n. 102, 11-12 aprile 1892. Nel *Mattino*, a. I, n. 27, fu stampata intera la conferenza, senza il piccolo prologo.

Rileggiamo ora il sonetto del Palacio *A molti poeti sciocchi*. Dopo averli esortati a smettere una buona volta dal comporre le loro vuote romanticherie, conchiude ammonendoli che « le porpore non si cuciono con stole, nè con la paglia d'Italia si fanno i Danti; non ogni grazioso è un Quevedo, nè deve atteggiarsi a Cervantes un monco sol perchè gli mancano quattro dita »:

¡ Oh sandios compañeros de fatigas,  
 Que imitando propositos y escuelas  
 Las arpas reducís á castañuelas  
 Suponiendo elefantes las hormigas!  
 Basta ya de romances á unas ligas,  
 Basta de mariposas y gacelas,  
 Y el que padezca de dolor de muelas  
 Frótese los carrillos con ortigas.  
 Dejad el verde libre á los ruminantes,  
 Que no se cosen púrpuras con ruedos,  
 Ni de paja de Italia se hacen Dantes,  
 Ni todos los chistosos son Quevedos,  
 Ni debe un manco darla de Cervantes  
 Sólo porque le falten cuatro dedos.

L'influsso della nostra poesia si rivela sovente nei componimenti del poeta spagnuolo, che spesso s'ispira a soggetti italiani e spesso imita o traduce da poeti nostri — il Filicaia, l'Alfieri, lo Zanella, lo Stecchetti e altri minori. *Mezzo poeta* lo chiamò D. Leopoldo Alas; l'epiteto per verità fu più arguto che giusto, perchè, se non gran poeta, poeta è il Palacio; facile, fluido e melodioso. Non era certo fra gli spagnuoli colui che fosse più atto a interpretare il Carducci, nè seppe trascogliere nelle *rime nuove* quelle che rendessero la spiccata fisionomia del poeta; ebbe peraltro il merito di volgere lo sguardo su lui, quando, anche in Italia, pochi gli badavano.

Subito dopo il nome del Palacio, conviene ricordare quello del colonnello D. Gayetano de Alvear, che, nell'*Ilustración nacional* di Madrid del 10 marzo 1887, pubblicò la traduzione di *Panteísmo*; e, l'anno dopo, tradusse *Primavera classica (Primavera y amor)*, inserita prima in un almanacco americano del 2 luglio 1888 e ristampata poi nell'*Antología de poetas líricos* (1889) dell'Estelrich. Si vantava questo colonnello poeta d'essere stato il primo a far conoscere agli spagnuoli i *Postuma* dello Stecchetti, ch'ebbero poi non piccola fortuna colà e furono tradotti quasi per intero, più tardi, da D. Francisco Jurado de la Parra. Le traduzioni dell'Alvear risalgono all'87; in quell'anno, pubblicò *Mendiga*, nell'*Ilustración de España* (a. IV, n. 7, 15 febbraio); *Escrito sobre una piedra*, nell'*Ilustración Ibérica* (a. V, n. 249, 8 ottobre); *Donna, vorrei morir...*, nella stessa rivista (a. V, n. 227 del 7 maggio) — ristampate tutt'e tre nell'*Antología* dell'Estelrich —; più tardi, nel '91, tradusse *Carnaval*, inserita nei *Poetas líricos italianos* dello stesso Estelrich. Dopo i saggi di

traduzione dell'Alvear, ricorderemo che D. Vicente Colorado tradusse *Por el amor de Dios*, nell' *Ilustración artístico-teatral* (a. V, n. 101, 10 ottobre 1888); — D. Manuel del Palacio imitò *Nel sonno mio credei di rivederla* (*Dormido soñé verla*) e tradusse *Eran folte le tenebre* (*Todo en calma y misterio*) e *Io non voglio saper quel che ci sia* (*No lo quiero saber, no me lo cuentes*) — inserite nell' *Antología* dell' Estelrich; — D. Antonio Arnao tradusse *Cuando seas vieja* (*Quando sarai vecchia e leggerai*) e *Quisiera morir* (*Donna, vorrei morir, ma confortato*), nell' *Antología*, la prima, e nei *Poetas líricos*, la seconda; — D. Francisco Díaz Plaza inserì, nella sua antologia *La lira itálica* (Barcelona, 1897): *A sus plantas lloré, merced pedia; Cuando suena la lluvia y silba el viento; La noche era obscurísima; Muero!... Canta la alondra...*

Tra i primi traduttori del Carducci, dobbiamo ricordare ancora D. Francisco de Abarzuza. Tradusse *In una chiesa gotica* (*En una iglesia gótica*), cercando d'accostarsi al metro originale; costruì la sua strofe con tre endecasillabi risultanti dall'accoppiamento di due quinari ora piani e ora sdrucchioli, e un settenario non sempre sdrucchiolo. Non sempre vinse le difficoltà che gli si offrivano, nè riuscì a trapiantare in Ispagna la strofe asclepiadea come l'aveva conformata il Carducci. Vi riferirò, per saggio, le ultime quattro strofe; nell'ultima, il traduttore attribuisce, non all'ara, ma a Lidia il raggiare come marmo pario fra i lauri:

¡ Adiós, semítico numen! Continuo  
 En tus misterios la muerte reina.  
 Inaccesible rey del espíritu  
 Que al sol cierras tus templos.  
 En tu cruz, mártir, al hombre clavas  
 De tus tristezas llenas su atmosfera:  
 Y el cielo esplende, los campos rien,  
 Lanzan de amor relámpagos  
 Tus ojos Lidia. Quisiera, Lidia,  
 Verte en un cándido coro de vírgenes  
 Cefir danzando la ara apolínea  
 Alzándose en la tarde,  
 Radiar cual mármol pario entre lauros,  
 Verter anémonas tu mano, gloria  
 Tus ojos fúlgidos, tu labio armónico  
 Un himno de Bachífide.

La versione dell'Abarzuza, pur essendo stata composta molti anni prima, fu stampata per la prima volta nell' *Antología de poetas líricos de poetas italianos* (Palma de Mallorca, 1889) dell' Estelrich, un libro, diremo con Emilio Teza, pieno di zelo intelligente per accostare la gloria di Spagna a quella d'Italia. Nel bel volume, accanto a traduzioni di poeti antichi e moderni, disposti cronologicamente, ne troviamo nove dal Carducci. Dalle *Rime nuove*, D. Bartolomé Sureda tradusse *Viñeta*; D. José de Siles, *El buey*; D. Federico Baráibar (al quale dobbiamo una buona

traduzione delle tragedie e liriche del Manzoni), *Coloquio con los arboles*; l'Estelrich, *Panteismo* e *Santa Maria de los angeles*; tutte versioni inedite, meno la *Primavera* dell'Alvear e il *Bove*, ch'era già stata stampata nel periodico di Madrid *La Epoca*. Dei *Juvenilia* è ristampata l'imitazione del Palacio *A muchos poetas hueros*; delle *Odi barbare* v'è la traduzione *En una iglesia gótica* dell'Abarzuza e *Fantasia*, tradotta da D. Juan Alcover, due volte; in castigliano e in majorchino. Consentitemi di riferirvi la prima delle due versioni, quella in castigliano: la strofe è composta da tre endecasillabi e un settenario, senza rima ma piani; come vedete, è la così detta *strofe di Francisco de la Torre*:

Hablas, y de tu voz al aura pura  
Lenta cediendo, el alma se abandona,  
Voga en las ondas de tu voz mecida  
Hacia remotas playas.

Voga en un rayo de la tarde extinta  
Riente en las cerúleas soledades,  
Entre el cielo y la mar, cándidas aves  
Pasan y verdes islas.

Sobre las cimas del ardiente ocaso  
Templos de mármol pario centellean,  
Y tiemblan los cipreses en la orilla  
De mirto perfumada.

Su olor se mezcla en las saladas brisas  
Al monótono canto de los nautas,  
Y en el puerto, á la vista, un barco amaina  
Las purpurinas velas.

Doncellas del acrópolis descien-  
den En larga fila, con nevados peplos;  
Guirnaldas llevan, en la mano lauros,  
Alzan el brazo y cantan.

Plantada el asta, en el nativo suelo  
Un hombre salta de brillantes armas,  
¿ Vuelve acaso á las vírgenes de Lesbia  
Alceo victorioso?

Più tardi, nel '91, nel primo volume della *Biblioteca literaria* di Palma di Majorca, l'Estelrich raccolse sotto il titolo *Poetas liricos italianos*, le versioni che aveva precedentemente pubblicate nella sua *Antologia*, ritoccandole e accrescendole di numero. Del Carducci ristampò *Panteismo* e pubblicò, per la prima volta, *Primo vere* e *Llanto antiguo*. Consentitemi di riferirvi la seconda traduzione:

Del brazo del invierno se desprende,  
y tiembra al aire duro desvestida,  
la primavera; el sol entre sus lágrimas  
limpido brilla, oh Lálage.

En su cuna de nieve ya despiercian  
las florecitas, atisbando el cielo,  
y en sus ojos aun trémula se mira  
sombra de sueño, oh Lálage.

Sofiaron esas flores, en la noche  
de invierno y bayo el manto de la nieve,  
en auroras rociadas, en espléndido  
sol, en tu rostro, oh Lálage.

En el dormido espíritu ¿ que sueñan  
mis pensamientos? A tu faz hermosa  
¿ por que triste sonríe entre las lágrimas  
la primavera, oh Lálage?

Nell'intervallo tra la pubblicazione delle due antologie dell'Estelrich, apparve in America la versione di una poesia del Carducci: nella *Columbia ilustrada* del 2 aprile 1889, D. Roberto de Narvaez tradusse *Clasicismo y romanticismo*. Nel '91, nell'*España moderna* di Madrid, apparve la traduzione del sonetto *Il Bove* dovuta a un insigne poeta americano, D. Miguel Antonio Caro, che, l'anno seguente, nella stessa rivista, tradusse il sonetto *Virgilio*; anche del '91, è la versione dell'ode *Roma* di D. Jaime Marti-Miquel, stampata nel *Heraldo* di Madrid dell'11 settembre, e *Llanto antiguo*, inviata in quel tempo dal traduttore all'Estelrich ma tuttora inedita. Se non vi dispiace, vi riprodurrò qui l'odicina:

El árbol, en que apoyo  
la extraviada mano,  
el rojo y dulce grano  
da de bermeja flor;  
y en el callado huerto  
préstale aroma el aura,  
y Junio lo restaura  
de luz y de calor.

Mas tú, de mi existencia  
hollada y oprimida,  
tú, de mi inútil vida  
última obscura flor,  
yaz en la tierra helada  
yaz en la tierra negra;  
el sol ya no te alegre,  
no te despierca amor.

Nel settembre del '96, due poeti alicantini, D. Jacinto Avitrano e D. Adalmiro Montero, promettevano dalle pagine della *Revista contemporánea* una traduzione completa delle *Odi barbare*; ma, dal settembre alla fine d'ottobre, non pubblicarono più di tre odi: *En la plaza de S. Petronio*, *Fantasia* e *Ruit hora*. E fu bene che il tentativo abortisse, perché tradurre, come facevano i due poeti alicantini, le *Odi barbare* nei metri soliti, senza rispettarne le forme metriche, non era certo il modo più efficace per propagarne la conoscenza tra i lettori spagnuoli. Nello stesso

anno, nell' *España moderna* del 1.º ottobre 1896, D. Luis Marco, cui dobbiamo un'eccellente versione del Cellini, tradusse le agilissime strofe *Alla rima* e le ristampò poi nella sua raccolta di *Sonetos y poesias varias*. L'anno seguente, il professore, D. Francisco Díaz Plaza dette alla luce la sua *Lira idlica* (Barcellona, 1897), un'antologia di poeti contemporanei da lui tradotti in castigliano e illustrati con ritratti e notizie biografiche, nella quale volle mettere innanzi agli occhi dei lettori versi, che per verità andavano tralasciati di autori ignoti, accanto ad altri di poeti notissimi — il Carducci, lo Stecchetti, il D'Annunzio, il Marradi, il Rapisardi, il Cavallotti, il Fogazzaro, il Giacosa, il Graf, l'Aganoor, la contessa Lara e altri. Dalle *Rime nuove* tradusse *Pianto antico* (*Llanto antiguo*), la fortunata odicina che già vantava tre versioni in castigliano, e *In riva al mare* (*A orillas del Tirreno*); dalle *odi barbabe*, *Fantasia* e *Miramar*. Vi trascrivo le prime due strofe di quest'ultima:

¡ Oh Miramar! Hacia tus blancas torres  
 Ensombrecidas por lluvioso cielo  
 Vienen, con vuelo de siniestras aves  
 Nubes oscuras.

¡ Oh Miramar! Tu asiento de granito,  
 Turbias del hondo piélago surgiendo,  
 Con grito roco de almas irritadas,  
 Baten las olas.

Alla fine del '98 un giovane messicano, D. Enrique Fernández Granados, pubblicò un volumetto dal titolo *Exóticas*, in cui raccolse tutte le sue traduzioni da poeti stranieri; degl'italiani, dal Foscolo, dal Leopardi, dal Carducci e dallo Stecchetti. Dal Carducci tradusse sei poesie: *Primavera classica*, *Qui regna amore*, *Il Bove*, *Passa la nave mia*, *Ruit hora* e *In una chiesa gotica*. Anche del '98, è la traduzione *Los dos besos* di D. Rosendo Villanova, che apparve sulla rivista catalana *Vida nueva*; e allo stesso anno è da assegnarsi un breve articolo di D. Francisco Jurado de la Parra, in cui si riferiscono, in castigliano, alcune strofe della *Chiesa di Polenta*.

Nel '99, il poeta majorchino D. Miguel Costa y Llobera dette alla luce le sue *Liricas*, in cui suonano così spesso echi di poeti nostri e s'ispirano spesso a soggetti italiani. Notovole l'*Adiós á Italia* che svela nel Costa quell'influenza della poesia carducciana che già s'era manifestata nell'ode giovanile *A Horaci*, in strofe saffica; il poeta adotta la strofe asclepiadeo-gliconea quale l'aveva conformata il Carducci nell'ode *Fantasia* e *Primo vere*: tre endecasillabi sdrucchioli seguiti da un settenario anche sdrucchiolo. L'assenza d'ogni rima e qualche reminiscenza d'atteggiamento e d'espressione carducciana (ad es. *Úmbria la verde*) facevano già presentire quello svolgimento florido e pieno che più tardi dette il poeta col suo volumetto *Horacianes* (1906). Vero è che l'Estelrich aveva già tentato di riprodurre, di sull'esempio carducciano, la strofe alcaica;

ma le sedici *odi* del Costa costituiscono insieme il primo volume di poesia barbara composto sotto l'influenza del Carducci in Ispagna, e sono una solenne smentita a coloro che si ostinano ad affermare che vi sono lingue, e tra esse la spagnuola, che non ammettono la metrica classica! Niente più lungi dallo spirito pagano del Carducci dello spirito fervidamente cattolico di D. Miguel Costa; ma non v'ha poesia che abbia esercitato un'influenza più decisiva su di un'altra, sia rispetto al contenuto che alla forma, delle *odi barbare* sulle *Horacianes*. Intorno al Costa e alle forme metriche delle sue poesie l'Estelrich dedicò una serie d'articoli nella *Revista contemporánea*, dall'agosto 1906 all'aprile dell'anno seguente.

Il 16 febbraio 1907 moriva il Carducci a Bologna; e la stampa spagnuola, come quella di tutto il mondo, si unì a quella italiana nel piangerne la morte. Per verità, in Ispagna, i periodici valendosi delle enciclopedie e dei dizionari biografici, nulla di nuovo ci dissero del poeta; mancò uno studio che tratteggiasse la figura del nostro gran poeta nelle sue essenziali caratteristiche, sotto i suoi aspetti molteplici, come uomo, maestro, critico, prosatore e poeta. L'unico articolo, che attirò l'attenzione dei lettori, fu quello inserito nel *Boletín de Ciencias y Letras* di Barcellona di D. Francisco Díaz Plaza, non tanto per le poche notizie biografiche che vi si davano e le versioni già note che l'ornavano, quanto per la traduzione inseritavi di *Sobre el Monte Mario* di D. Miguel Unamuno.

Dopo la morte del poeta, dobbiamo registrare poche altre versioni: *Ça ira*, tradotto in catalano dal poeta d'origine greca, D. Jerónimo Zannè, ed incluso poi nel suo volume *Imatges y melodies*, nella *Biblioteca de l'Avens*; e *La leggenda di Teodorico* (*La leyenda de Teodorico*), l'unica traduzione dall'italiano del patriarca dei traduttori spagnuoli, l'insigne poeta valenziano D. Teodoro Llorente, inclusa nella seconda serie delle *Leyendas de Oro*, nella *Biblioteca selecta*, che si pubblica a Valenza, di Pascual Aguilar (1).

Col nome del Llorente, l'Estelrich chiude i suoi appunti sulle imitazioni e traduzioni spagnuole del Carducci, appunti ai quali si potrà fare più di una giunta, ma che sono sufficienti a farci ritenere che, se molti dei fiori più belli della poesia carducciana non sono stati mai spiccati in Ispagna, l'ultimo grande rappresentante della nostra poesia non vi è rimasto sconosciuto e vi ha esercitato una piccola ma indiscutibile influenza su molti e non spregevoli poeti moderni.

EUGENIO MELE.

---

(1) Delle prose del Carducci è stato tradotto recentemente il saggio sul Calderón: J. SANCHÉZ ROJAS, *España fuera de España: La vida es sueño de Calderón* per G. Carducci, in *La España moderna* dell'agosto 1909.